



## Avari si nasce o si diventa?

■ *Nel volume di Poggio Bracciolini si discute soprattutto se l'avarizia sia innata o meno, se sia una caratteristica universale della natura umana o una sua pericolosa deviazione, un morbo che distrugge l'individuo...*

di  
**STEFANO  
CAZZATO**

**U**na brillante disputa dialettica sul tema dell'avarizia sostenuta a colpi di citazioni, di riferimenti classici, di allegorie, di principi d'autorità, di vibranti perorazioni e di solidi argomenti.

A discutere, dopo una lauta cena svoltasi a casa di Bartolomeo da Montepulciano, segretario apostolico sotto Martino V, sono alcuni amici

(Antonio Loschi, Cencio Romano, Andrea Crisoberga) a vario titolo legati alla curia papale.

Con loro c'è anche il famoso umanista Poggio Bracciolini, che registra la discussione e ne fa un componimento dedicato a Francesco Barbaro, senatore della Repubblica di Venezia. Ne risulta, tra le righe, un campionario di tecniche retoriche relative al docere, al muovere e al delectare.

Figura centrale del dialogo, e snodo decisivo della discussione in quanto funge da bastian contrario, è Antonio Cenci che, a fronte di qualche veniale controindicazione, sostiene gli innumerevoli benefici che l'avarizia reca al

genere umano, e offre così il destro all'argomentazione colta e appassionata contro gli avari che Antonio prima e Andrea poi svolgono con grande spolvero di cultura umanistica.

Non ci si perda in questa selva di nomi. Scopo del dialogo è rinverdire, secondo lo stile del tempo, la cultura greca e latina, pagana e cristiana, e presentare sulla scia Platone e Aristotele, di Seneca e Cicerone, di Agostino e Giovanni Crisostomo, tutta una serie di ragioni morali, politiche e religiose contro l'avarizia.

Si discute soprattutto se l'avarizia sia innata o meno, se sia una caratteristica universale della natura umana o una sua pericolosa deviazione, un morbo incurabile che, una volta contratto, distrugge l'individuo, i suoi cari, la società e persino gli Stati quando hanno la sfortuna di essere retti da un sovrano avido.

Prevale la seconda lettura, con conseguente condanna degli avari, soprattutto di quelli che, pur indossando l'abito religioso e svolgendo una missione spirituale, accu-

mulano grandi ricchezze. Invece di curare le anime, si curano dei beni. Invece di coltivare le virtù liberali dell'humanitas come la generosità, la moderazione e l'onesta, si lasciano andare a ogni tipo di vizio.

“Se questo accadeva allora, quando fioriva la virtù dei martiri, quando il mondo traboccava della devozione dei fedeli, che cosa ci dovremmo aspettare in questi anni di fango, con questa perversione dei costumi, con questa degenerazione degli uomini e senescenza della fede?”

In queste parole di Cencio Romano si leggono le prime avvisaglie di un mondo che sta cambiando.

Del resto, la polemica contro i vizi di una Chiesa mondana e corrotta è assai frequente in età moderna, prima e dopo la rottura dell'unità cristiana. Dal Quattrocento in poi la si trova in umanisti come Erasmo e Montaigne, nei pensatori della Riforma e in molti illuministi come Voltaire e Montesquieu.

Poggio Bracciolini, **L'avarizia**, a cura di C.Piga e G.Rossi, Aragnò, 2015, pp.14, euro 12.00